

# IL DIFFICILE EQUILIBRO TRA INTELLIGENCE DI CONTRASTO E INTELLIGENCE DIFENSIVA

Lucrezia Confente

**Title:** The difficult balance between contrast intelligence and defensive intelligence

## Abstract

By retracing the lesson held by the Pasquale Angelosanto division - commander of the Carabinieri Special Operations Group (ROS) - at the University of Milan, the article addresses the key points on which the intelligence activity is based, highlighting its multipurpose connotation, i.e., to be understood both as a law enforcement activity and as a defensive activity.

**Keywords:** intelligence; investigations; law enforcement; center of gravity; mafias

Ripercorrendo la lezione tenuta dal generale di divisione Pasquale Angelosanto - comandante del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri (ROS) - presso l'Università degli Studi di Milano, l'articolo affronta i punti cardine su cui poggia l'attività di intelligence (attività informativa), mettendone in luce la sua connotazione polivalente, ovvero intendendola sia come attività di contrasto sia come attività difensiva.

**Parole chiave:** attività informativa; investigazioni; attività di polizia; centro di gravità; mafie

## 1. Appunti e sintesi di una lezione speciale

Pochi giorni dopo l'importante risultato investigativo raggiunto con la cattura del latitante Matteo Messina Denaro, il generale di divisione Pasquale Angelosanto - comandante del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri (ROS) è intervenuto presso l'Università degli Studi di Milano.

L'incontro, rivolto agli allievi del corso di dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata, ha offerto numerosi spunti di riflessione per affrontare un tema che, quando si parla di criminalità organizzata, risulta talvolta inesplorato: le attività di intelligence delle mafie, vale a dire l'insieme degli strumenti predisposti dalle associazioni mafiose che si pongono il duplice obiettivo di tutelare il sodalizio criminale (intelligence difensiva) e, al contempo, di aggredire la struttura dello Stato (intelligence di contrasto)<sup>1</sup>.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi si rende necessario ripercorrere brevemente le tappe principali dell'intervento al fine di individuare gli aspetti maggiormente significativi che meritano una più approfondita disamina.

Nel corso del suo intervento, il comandante del Raggruppamento Operativo Speciale ha voluto sottolineare l'importanza del processo di intelligence per contrastare in modo efficace i fenomeni della criminalità organizzata: solo una profonda conoscenza del nemico da combattere consente di attuare una mirata azione di prevenzione e repressione. L'obiettivo, ribadisce con forza il generale Angelosanto, è quello di individuare i centri di gravità delle organizzazioni criminali per orientare efficacemente le attività di polizia. Il carattere intrinsecamente prospettico dell'attività di intelligence - finalizzato a prevedere quadri previsionali oggettivi e attendibili - si combina, poi, con quello operativo proprio dell'attività investigativa dando vita a una relazione fortemente sinergica tra attività informativa e attività di indagine, nella quale la prima alimenta la seconda.

---

<sup>1</sup> Il seminario tenuto dal generale Pasquale Angelosanto ha altresì rappresentato un'importante occasione per dare esecuzione alla convenzione sottoscritta il 15 settembre 2022 tra l'Università degli Studi di Milano e l'Arma dei Carabinieri per l'istituzione di un *PhD Executive*.

Tuttavia, in un contesto altamente competitivo come quello della lotta alla criminalità organizzata – nel quale si assiste a un vero e proprio scontro tra forze proprie e forze nemiche – il medesimo bisogno conoscitivo della forza pubblica si rinviene anche in capo alle organizzazioni criminali di stampo mafioso che realizzano autentiche attività di intelligence nei confronti dello Stato volte a carpire notizie sulle attività giudiziarie in corso nonché attività di disinformazione finalizzate alla diffusione di notizie infondate volte a rallentare le tempistiche di indagine.

In tal senso, l'attività di intelligence assume una connotazione polivalente da intendersi sia come attività di contrasto sia come attività difensiva.

Sulla base degli spunti forniti dalla lezione del generale, il contributo si propone di individuare i punti cardine su cui poggia l'attività informativa. Infatti, in qualsiasi ambito questa è impiegata e qualsiasi sia il fine perseguito, l'intelligence presenta tratti comuni ed omogenei. Nel farlo, si cercherà di guardare all'intelligence sotto diversi angoli prospettici avendo sempre riguardo ai più importanti insegnamenti degli strateghi dell'arte bellica, da Sun Tzu a Karl von Clausewitz.

## **2. L'intelligence come risposta al bisogno di conoscenza**

Un primo passo per comprendere il significato del termine intelligence è rappresentato dalla sua etimologia. Esso trae le origini dal latino *intelaierei*, frutto del combinato di *inter* (nel mezzo) e *lègere* (leggere, comprendere), vale a dire la capacità di leggere tra le righe, di scoprire relazioni tra vari aspetti della realtà per giungere ad una sua comprensione più ampia e completa<sup>2</sup>. Esso è altresì connesso al greco *légo*, cioè scegliere<sup>3</sup>.

Pertanto, in via di prima approssimazione, l'intelligence può essere definita come un particolare modo di osservare, analizzare, e conoscere la realtà al fine di scegliere le

---

<sup>2</sup> [www.etimoitaliano.it](http://www.etimoitaliano.it)

<sup>3</sup> Anna Maria Di Paolo, *Elementi di intelligence*, Laurus Robuffo, Roma, 2000, p. 19.

informazioni più rilevanti per assumere decisioni. D'altronde, “come si può deliberare senza conoscere?”<sup>4</sup>

Se è possibile individuare una precisa etimologia del concetto di intelligence, non è altrettanto possibile identificare un preciso momento storico di nascita della disciplina. Questa, infatti, non è frutto di processi dottrinali, giurisprudenziali o normativi, ma affonda le sue radici nella storia dell'uomo. Da questo punto di vista, l'intelligence può essere interpretata come naturale risposta al bisogno di conoscenza dell'essere umano, animato dalla volontà di osservare, valutare, scegliere, raccogliere, conservare<sup>5</sup>.

In un primo momento, questa particolare tecnica del comprendere era incentrata sull'autotutela di piccoli gruppi familiari e sociali (tribù) e solo successivamente, con la nascita delle più complesse strutture statuali, si è affermata come disciplina irrinunciabile anche in ambito militare.

Ne sottolineò l'importanza il generale cinese Sun Tzu (o Sun Zi) ne “L'arte della guerra”, considerato uno dei più importanti trattati di strategia militare e risalente al VI° – V° secolo a.C. Secondo il suo insegnamento, “se conosci il nemico e te stesso, la tua vittoria è sicura. Se conosci te stesso ma non il nemico, soccomberai in ogni battaglia”. In altre parole, risulta indispensabile estendere l'esigenza conoscitiva non solo alle proprie capacità offensive, ma anche a quelle del nemico da affrontare. E infatti, per il generale cinese, l'obiettivo più alto è quello di vincere senza combattere. In quest'ottica, diviene fondamentale la conoscenza del nemico. Solo così è possibile evitare il ricorso alle armi.

Il termine intelligence, nella sua accezione di conoscenza, ben si presta, fra l'altro, ad essere utilizzato negli ambiti più disparati nei quali si avverte, appunto, la necessità di *sapere*.

In passato, questo bisogno doveva far fronte alla problematica rappresentata dalla scarsità delle informazioni reperibili. All'opposto, nell'epoca in cui viviamo,

---

<sup>4</sup> Luigi Einaudi, *Prediche inutili*, Opere di Luigi Einaudi, Vol. II, Einaudi, Torino, 1964 (prima ed. 1956), pp. 3-14.

<sup>5</sup> Giovanni Nacci, *OSINT e investigazioni*, in “Intelli Sfera”, 7 aprile 2020.

caratterizzata dal rapido evolversi del progresso tecnologico e dalla disponibilità di enormi masse di informazioni facilmente accessibili, la necessità di soddisfarlo incontra il problema contrario, vale a dire la difficoltà di individuare, tra una moltitudine di informazioni, quelle da cui è possibile trarre una conoscenza utilizzabile<sup>6</sup>. Infatti, “l’aumento in termini quantitativi delle informazioni reperibili non corrisponde di per sé ad una maggiore conoscenza”<sup>7</sup>. Pertanto, risulta indispensabile individuare metodologie idonee a rendere fruibili le informazioni grezze.

### 3. L’intelligence come attività

Numerosi sono i luoghi comuni che aleggiano intorno al concetto di “intelligence”. Nell’immaginario collettivo, infatti, è predominante la visione dell’intelligence come un’attività di competenza esclusiva delle agenzie di spionaggio.

Pertanto, per evitare un utilizzo improprio del termine, che condurrebbe a visioni alterate e distorte della realtà, una considerazione pare opportuna. Quando si parla di intelligence si fa riferimento a una funzione, e non a un apparato. L’intelligence deve dunque essere intesa secondo una concezione oggettiva e funzionalistica e non confusa con il soggetto che la esercita e, quindi, con l’ente di provenienza.

Conseguentemente, si fa ricorso all’attività di intelligence non solo negli ambiti più propriamente istituzionali, ma anche in ambito aziendale nel quale la *corporate intelligence* indica il processo che utilizza le informazioni disponibili al fine di ridurre il livello di incertezza per il *management* aziendale<sup>8</sup>. In ambito pubblico,

---

<sup>6</sup> Marco Valentini, *Il sistema d’intelligence (parte prima)*, in “Instrumenta”, n. 23 maggio - agosto 2004, p. 494.

<sup>7</sup> Così, Anna Maria Di Paolo, *op. cit.*, p. 19.

<sup>8</sup> Sottolinea l’impiego a diversi livelli e nei diversi settori Marco Valentini, *Il sistema d’intelligence (parte prima)*, cit., p. 492. Precisamente, si parla di *business intelligence* per indicare l’attività di analisi dei punti di forza e di debolezza del proprio *business* e di *competitive intelligence* per riferirsi all’attività di acquisizione delle informazioni su *partner* e *competitor*. Sul punto Jay Liebowitz, *Strategic intelligence. Business Intelligence, Competitive Intelligence, and Knowledge Management*, Auerbach Publications, Boca Raton, 2006.

invece, l'attività di intelligence è impiegata in coerenza con i compiti istituzionali dei diversi organismi: sicurezza nazionale e attività di polizia<sup>9</sup>.

In ragione del diverso vincolo finalistico, una parte della dottrina, soprattutto in ambito Europol, suole distinguere tra *intelligence strategica* e *intelligence operativa*<sup>10</sup>. La prima riguarda ambiti più generali, ed esamina le tendenze attuali ed emergenti nell'ambiente criminale in ottica prevalentemente previsionale<sup>11</sup>. Il prodotto informativo ottenuto assume una valenza di indirizzo politico, funzionale a orientare le scelte dell'organo esecutivo nella salvaguardia della sicurezza nazionale. La seconda, invece, riguarda ambiti più ristretti e selezionati e la loro immediata evoluzione (reti criminali, singoli individui o gruppi coinvolti in attività illecite). In tal caso, le conoscenze acquisite sono finalizzate alle attività di polizia, vale a dire la prevenzione e la repressione dei reati. L'intelligence strategica è tipicamente riservata ai Servizi di Informazione per la Sicurezza<sup>12</sup>, mentre l'intelligence operativa è generalmente appannaggio delle Forze di Polizia<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Donatella Curlotti, *Procedimento penale e intelligence in Italia: un'osmosi inevitabile, ancora orfana di regole*, in "Processo penale e giustizia", 3/2018.

<sup>10</sup> Stefano Izzi, *Intelligence e gestione delle informazioni. Attività preventiva contro i traffici illeciti*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 35 ss. Ugualmente, Stefano Pitino, *L'intelligence e l'analisi di contrasto al crimine organizzato*, Laurus Robuffo, Roma, 2006, p. 180.

<sup>11</sup> Sottolinea l'importanza della previsione Francesco Berardino, *Modalità e strumenti dell'attività di informazione e sicurezza tra legittimità e illegalità: la problematica delle garanzie funzionali*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 9/1997.

<sup>12</sup> I Servizi di Informazione per la Sicurezza sono costruiti secondo un modello binario che prevede la ripartizione di competenze tra due diversi organismi – l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE) e l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI) – e un unico organismo di coordinamento, il Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza (DIS). Con la legge n. 124 del 2007 i Servizi sono stati incardinati sotto l'alta direzione e la responsabilità generale del Presidente del Consiglio dei Ministri che provvede al coordinamento delle politiche dell'informazione per la sicurezza, impartisce le direttive e, sentito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione e il funzionamento del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

<sup>13</sup> Sulla distinzione tra attività informativa demandata ai Servizi e attività informativa di carattere investigativo v. Marco Valentini, *Il sistema d'intelligence (parte prima)*, cit., p. 488. Ugualmente Stefano Izzi, *op. cit.*, p. 20.

Nonostante la doverosa distinzione sul piano ontologico<sup>14</sup>, tutte le attività di intelligence condividono concetti strutturali, *ratio essendi*<sup>15</sup> e modalità operative<sup>16</sup>. D'altronde, l'essenza del processo di intelligence risiede nell'acquisire e analizzare informazioni per trarne una conoscenza utilizzabile. Ciò che muta sarà, tendenzialmente, l'utilizzo e il soggetto destinatario del prodotto informativo.

Inoltre, in settori particolarmente delicati come quello del contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, ove la vocazione preventiva del sistema penale ha trovato la sua massima espressione, la collaborazione tra organi informativi e organi requirenti "diviene non solo imprescindibile, ma anche doverosamente virtuosa"<sup>17</sup>, così da dar luogo a quell'ideale sequenza predizione-prevenzione-repressione<sup>18</sup>.

A tal fine, è stato istituito il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata che ha dato vita a quel sistema di coordinamento c.d. di *intelligence-led policy* volto a favorire lo scambio informativo tra le Forze di Polizia e i Servizi<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> La distinzione si impone necessaria non solo per il diverso vincolo finalistico, ma anche per le diverse qualifiche riconosciute al personale degli organismi. Infatti, gli agenti dei Servizi non rivestono la qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria né quella di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza (art. 23 l. n. 124/2007).

<sup>15</sup> Entrambe queste attività basano la loro *ratio essendi* nel contrasto a quelle manifestazioni idonee a mettere in pericolo e finanche a ledere alla base l'ordinato, libero e pacifico sviluppo delle attività dei consociati. Così Saverio Setti, *Intelligence e indagine penale in Italia*, in [www.sicurezza nazionale.gov.it](http://www.sicurezza nazionale.gov.it), p. 1. In tal senso sembra esprimersi anche l'art. 23, co. 2 l. n. 124/2007 laddove fa espresso riferimento alla funzione di polizia di prevenzione.

<sup>16</sup> Emblematica in tal senso la disciplina delle intercettazioni preventive, privilegiato strumento di indagine anche dei Servizi di sicurezza, che la l. n. 155/2005 ha ancorato al modello già esistente ex art. 226 disp. att. c.p.p. che disciplina le intercettazioni preventive di polizia. Per una più ampia analisi dell'istituto, Wanda Nocerino, *La riforma delle intercettazioni preventive di intelligence*, in "Sistema Penale", 5 gennaio 2023.

<sup>17</sup> Cfr. Saverio Setti, *op. cit.*, p. 2.

<sup>18</sup> Così Simone Ferrari, *L'arte dell'intelligence per anticipare le mosse della 'ndrangheta*, in "Sicurezza Terrorismo e Società", 3/2016, p. 116. Anche il Legislatore si è dimostrato sensibile al tema ed infatti, con la l. n. 124/2007, è stato implementato l'ambito di collaborazione tra i Servizi e le Forze dell'Ordine (art. 12 l. n. 124/2007). Più approfonditamente Marco Valentini, *Il sistema d'intelligence (parte seconda)*, in "Instrumenta", n. 23 maggio - agosto 2004, p. 505. e Donatella Curlotti, *op. cit.*

<sup>19</sup> Cfr. Comunicazione della Commissione, Migliorare l'accesso all'informazione da parte delle autorità incaricate del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto della legge, 16 giugno 2004, COM (2004) 429 def.

### 3.1. Attività di intelligence e attività investigativa

Tanto premesso, occorre fare chiarezza circa il rapporto tra l'attività di *intelligence investigativa* – vale a dire esercitata per finalità di polizia – e l'*attività investigativa* nel senso più proprio del termine. Non di rado, infatti, i concetti di “intelligence” e di “investigazione” vengono erroneamente utilizzati come sinonimi, nonostante si tratti di attività da tenere distinte, quantomeno sul piano concettuale.

L'attività di intelligence investigativa si sviluppa al di fuori del procedimento penale ed è funzionale ad acquisire una conoscenza complessiva di uno scenario, normalmente circoscritto, al fine di impedire la commissione di reati o di formulare ipotesi investigative che fungono da impulso per le successive indagini preliminari<sup>20</sup>. Si collocano in questo segmento le c.d. indagini preventive, vale a dire le indagini eseguite *ante dictum* dirette a raccogliere informazioni utili per la prevenzione di gravi reati<sup>21</sup>.

L'attività investigativa, nell'accezione accolta dal Codice di procedura penale, invece, sorge nell'ambito del procedimento penale e, precisamente, nel momento in cui viene acquisita, e successivamente iscritta, la notizia di reato. Essa è diretta a verificare se e quale fondatezza abbia la *notitia criminis* al fine di consentire al Pubblico Ministero di assumere le opportune valutazioni in ordine al corretto esercizio dell'azione penale.

Di più ardua collocazione è quell'attività pre-procedimentale finalizzata alla ricerca della *notitia criminis*, di competenza del Pubblico Ministero e della Polizia Giudiziaria<sup>22</sup>. Si tratta di un'attività inquadrabile, secondo i più, come *tertium genus*

---

<sup>20</sup> Così, Pasquale Angelosanto, *La gestione dell'indagine*, in “Rassegna dell'Arma dei Carabinieri”, 1/2002. In senso analogo Donatella Curlotti, *op. cit.*

<sup>21</sup> *Ibidem*. Più approfonditamente sul tema Bianca Agostini, *La disciplina delle intercettazioni preventive nel sistema antiterrorismo*, in “Diritto penale contemporaneo”, 1/2017, pp. 141 ss.

<sup>22</sup> L'attività di ricerca della notizia di reato trova espressa menzione nel Codice di procedura penale e, in particolare, all'art. 330 c.p.p. il quale prevede che il Pubblico Ministero e la Polizia Giudiziaria prendano notizia dei reati di propria iniziativa. In senso analogo si esprime l'art. 55 c.p.p. che, nel disciplinare le funzioni della Polizia Giudiziaria, prevede un ruolo attivo nella ricerca della *notitia criminis*. Sul punto si rimanda a Paolo Ferrua, *L'iniziativa del pubblico ministero nella ricerca della notitia criminis*, in “La Legislazione penale”, 1986, p. 319 il quale parla di “investigazioni pre-procedimentali” e “investigazioni conoscitive” e Renzo Orlandi, Francesco Caprioli, Gaetano Insolera, *La ricerca della notizia di reato da parte dell'accusatore*, in “Criminalia”, 2011, pp. 437 ss.

che si colloca in via intermedia tra le tradizionali attività informative e quelle più propriamente investigative<sup>23</sup>.

In conclusione, l'attività di intelligence e quella investigativa, benché rispondenti a finalità e logiche differenti, sono in costante rapporto di interscambio. In tal senso si parla di attività info-investigativa per indicare lo sviluppo integrato e parallelo dell'attività informativa e investigativa nel quale la prima è funzionale alla seconda<sup>24</sup>.

#### 4. L'intelligence come processo

Nel paragrafo precedente si è detto come l'intelligence di per sé non appartiene esclusivamente agli organismi informativi. La medesima considerazione vale anche in relazione al metodo dell'intelligence, o più comunemente noto come ciclo d'intelligence, che può essere messo in atto dai soggetti di più varia natura<sup>25</sup>. Esso, infatti, altro non indica che le modalità tramite le quali un'informazione può essere trasformata in conoscenza.

La dottrina ha individuato in proposito cinque principali fasi del processo informativo<sup>26</sup>.

A. *Pianificazione*. La prima fase è rappresentata dall'identificazione del fabbisogno informativo da parte dell'organo decisore, vale a dire una chiara definizione delle esigenze informative da soddisfare<sup>27</sup>. Ugualmente, spetta al decisore l'identificazione degli obiettivi intermedi dell'azione (*targeting*) e il loro ordine di priorità (*ranking*) secondo una griglia di sostenibilità che tenga conto delle risorse disponibili<sup>28</sup>. In questa fase preliminare del processo decisionale non si può prescindere da un'attenta analisi

---

<sup>23</sup> Così Angelo Zappulla, *La formazione della notizia di reato condizioni poteri ed effetti*, Giappichelli, Torino, 2012, p. 250.

<sup>24</sup> Pasquale Angelosanto, *op. cit.* Ugualmente, Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 27.

<sup>25</sup> Dario Antiseri, Adriano Soi, *Intelligence e metodo scientifico*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2014, p. 98.

<sup>26</sup> Stefano Izzi, *op. cit.*, pp. 22 e 23.

<sup>27</sup> Anna Maria Di Paolo, *op. cit.*, p. 25.

<sup>28</sup> Tiziana Montefusco, *L'analisi di contesto per la lotta al crimine*, Laurus Robuffo, Roma, 2007, p. 12 e Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 20.

di contesto soprattutto ove il successivo prodotto informativo sia utilizzato per finalità anticrimine. E infatti, cosa ben diversa è ciò che si auspica di ottenere (sforzo auspicabile) e ciò che è fattibile e, quindi, percorribile (sforzo sostenibile)<sup>29</sup>. Pertanto, per ottenere risultati concretamente utilizzabili dal punto di vista operativo, è necessario circoscrivere i contesti in modo tale che essi siano funzionali alle risorse a disposizione. L'analisi di contesto muove dall'avvertita necessità di operare, nell'azione anticrimine, non come soggetti estranei alla realtà, ma come suoi protagonisti<sup>30</sup>. Occorre, pertanto, definire la realtà nella quale inerisce l'azione, frutto delle interrelazioni tra "forze proprie", "forze avversarie" e "mondo esterno"<sup>31</sup>. Seguendo questa tripartizione, l'analisi avrà a oggetto l'individuazione delle proprie capacità offensive e dei propri punti di debolezza da un lato, nonché le potenzialità e i punti vulnerabili dell'avversario, dall'altro. La valutazione dovrà altresì tener conto del mondo esterno, vale a dire l'insieme dei fattori sociali, economici, storici, tecnologici, mediatici che, inevitabilmente, esplicano una forte incidenza, negativa o positiva, sull'azione da intraprendere<sup>32</sup>. Così inteso, il contesto, assume una conformazione multiforme e pluridimensionale al cui interno operano una pluralità di attori e di strutture opposte e antagoniste nonché variabili esterne. Generalmente, l'analisi di contesto viene condotta secondo lo *swot analysis* che consente di visualizzare in una matrice a quattro sezioni i fattori chiave del contesto: da un lato i punti di forza (*strength*) e di debolezza (*weaknesses*) delle forze proprie, dall'altro le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*) derivanti dalle forze avversarie e dal mondo esterno<sup>33</sup>.

- B. *Ricerca*. Ricevuto l'obiettivo e individuato il contesto, l'attività successiva si articola nella raccolta mirata di notizie, dati, fatti e avvenimenti. Le fonti di raccolta possono essere le più varie. In passato, la sorgente di informazione privilegiata era rappresentata dalla figura dell'infiltrato (c.d. fonti umane o *human intelligence*)<sup>34</sup>. Nel tempo, alla più tradizionale *human intelligence*, si sono aggiunte altre modalità di acquisizione delle informazioni. In particolare, si è registrata un'importanza crescente dell'*open source intelligence*, ovvero le informazioni tratte da fonti aperte e liberamente accessibili<sup>35</sup>. Si

---

<sup>29</sup> Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 110 ugualmente Tiziana Montefusco, *op. cit.*, pp. 14 e 15.

<sup>30</sup> Tiziana Montefusco, *op. cit.*, p. 12 e Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 14.

<sup>31</sup> Stefano Pitino, *op. cit.*, pp. 110 e 111.

<sup>32</sup> Tiziana Montefusco, *op. cit.*, p. 14 e Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 111.

<sup>33</sup> Tiziana Montefusco, *op. cit.*, p. 12 e Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 28.

<sup>34</sup> Stefano Izzi, *op. cit.*, p. 23.

<sup>35</sup> Antonio Teti, *Open source intelligence e Cyberspace*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015.

pensi, ad esempio, all'estrazione di dati tramite il monitoraggio dei *social network* (c.d. *social media intelligence*)<sup>36</sup>. Nell'epoca del progresso tecnologico, poi, hanno assunto un ruolo privilegiato anche la *communications intelligence*, ovvero le informazioni raccolte mediante le intercettazioni di comunicazioni<sup>37</sup> e la *cyber intelligence*, vale a dire la modalità di estrazione dei dati tramite la scansione del *web* e, soprattutto del *deep web*, alla ricerca di possibili minacce digitali<sup>38</sup>.

- C. *Elaborazione*. Tuttavia, le informazioni così raccolte costituiscono dati grezzi che devono essere sottoposte ad un processo di elaborazione. Si procede, quindi, a valutare l'attendibilità della fonte e la validità dell'informazione ricevuta di norma secondo il sistema standardizzato europeo noto come sistema 4x4<sup>39</sup>. Il modello opera sulla base di un piano cartesiano ove sull'asse delle ascisse viene valutata l'attendibilità della fonte e sull'asse delle ordinate la validità dell'informazione. Ad esse viene attribuito un punteggio da uno a quattro a seconda che esse siano più o meno affidabili o sicure<sup>40</sup>.
- D. *Analisi*. La quarta fase rappresenta il momento più delicato del processo di intelligence e pertanto non deve essere confusa con esso seppur ne costituisca un aspetto fondamentale<sup>41</sup>. Il momento di analisi si articola in diverse attività – confronto tra le informazioni disponibili, integrazione con nuove informazioni, interpretazione delle informazioni esaminate – che, sulla base di un procedimento inferenziale, che procede per ipotesi, giunge alla prospettazione di un'inferenza finale. Il procedimento su cui si basa l'analisi, quindi, è quello tipico del processo scientifico: sulla base delle informazioni raccolte si sviluppa un'ipotesi preliminare che, in un secondo momento, dovrà essere rivalutata alla luce delle nuove evidenze raccolte. Solo a questo punto è possibile sviluppare l'ipotesi finale<sup>42</sup>. L'analisi viene tradizionalmente distinta in analisi

---

<sup>36</sup> Più approfonditamente si veda Sara Bartolucci, *Il ruolo dei social media nell'investigazione*, in "Sicurezza e Giustizia", 1, 2016; Alessandro Burato, *SOCial Media INTelligence: l'impiego per l'ordine e la sicurezza pubblica*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 1/2016; Alessandro Burato, *SOCial Media INTelligence: un nuovo spazio per la raccolta di informazioni rilevanti*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 2/2015; Marco Lombardi, Alessandro Burato, Marco Maiolino, *Dalla SOCMINT alla Digital HumInt. Ricomprendere l'uso dei Social nel ciclo di Intelligence*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 2/2015.

<sup>37</sup> Per una più attenta disamina, Ciro Niglio, *Ndraghetta e famiglia*, in *Intelligence e 'ndraghetta. Uno strumento fondamentale per contrastare uno dei fenomeni criminali più pericolosi del mondo*, Mario Caligiuri (a cura di), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009, p. 133.

<sup>38</sup> Più approfonditamente, Mario Caligiuri, *Cyber intelligence, la sfida dei data scientist*, in [www.sicurezza nazionale.gov.it](http://www.sicurezza nazionale.gov.it); Yassine Fatah, *Cyber threat intelligence, metodologie e tecnologie di intelligence fondamentali per minimizzare le minacce in ambito cyber*, in "Sicurezza e Giustizia", 1/2022.

<sup>39</sup> Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 35.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 38 e 39.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>42</sup> Stefano Izzi, *op. cit.*, p. 34.

strategica – riguardante obiettivi a lungo termine – e analisi operativa, diretta verso un obiettivo di polizia a medio termine<sup>43</sup>. Quest'ultima, in particolare, in quanto rivolta a fatti criminosi specifici, è tanto più efficace quanto è maggiore il coordinamento tra analista e investigatore<sup>44</sup>. L'analisi strategica e quella operativa rappresentano l'una la continuazione dell'altra e sono legate tra di loro da un rapporto di stretta interdipendenza<sup>45</sup>. Ne deriva che un medesimo organismo potrà svolgere sia l'una che l'altra tipologia di analisi.

- E. *Divulgazione*. L'ultima fase è rappresentata dalla divulgazione, vale a dire l'utilizzo del prodotto ottenuto per le finalità proprie di ciascun organismo. Generalmente non inclusa nella rappresentazione del ciclo di intelligence, è la fase di valutazione (*feedback*) diretta a valutare in che misura il prodotto informativo ottenuto abbia soddisfatto le esigenze conoscitive del decisore<sup>46</sup>.

Volendo dare concretezza a quanto sin ora detto prendiamo a esempio uno dei più importanti fatti di cronaca recenti, di cui sono stati protagonisti proprio i reparti diretti dal generale Angelosanto, ovvero l'arresto di Matteo Messina Denaro. La cattura del latitante di Castelvetro è stata frutto di un rigoroso processo investigativo che, partendo da un'attenta attività di pianificazione, ha portato alla raccolta di numerosi dati informativi la stragrande maggioranza dei quali ottenuti con la captazione contestuale e occulta di comunicazioni. Tali notizie e dichiarazioni hanno costituito il fondamento della successiva attività di analisi orientata sia sul piano strategico, e quindi al sistema socio-economico che consentiva la latitanza del boss, sia sul piano operativo avente ad oggetto le precarie condizioni di salute del latitante. In particolare, si è dimostrato di centrale importanza procedere all'incrocio delle informazioni ottenute dalle intercettazioni telefoniche con quelle già presenti sulle banche dati nonché la loro successiva interpretazione al fine di ricavarne dati ulteriori (c.d. metadati) quali, ad esempio, la frequenza delle telefonate, la loro durata, lo spegnimento dei dispositivi telefonici<sup>47</sup>. Questo ha

---

<sup>43</sup> Pasquale Angelosanto, *op. cit.* Ugualmente Marco Valentini, *Il sistema d'intelligence (parte prima)*, cit., p. 496.

<sup>44</sup> Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 31.

<sup>45</sup> Stefano Izzi, *op. cit.*, p. 35.

<sup>46</sup> Marco Valentini, *Il sistema d'intelligence (parte prima)*, cit., p. 497.

<sup>47</sup> L'interpretazione delle comunicazioni avviene per lo più avvalendosi di rappresentazioni grafiche e, in particolare, degli schemi di frequenza – che consentono di identificare la frequenza delle telefonate tra due utenze – e dei grafici di causa/effetto che pongono in rilievo l'eventuale esistenza

consentito al Raggruppamento Operativo Speciale di circoscrivere il contesto territoriale d'azione focalizzando l'attenzione sulle cliniche oncologiche presenti nella provincia trapanese e di penetrare il tessuto di omertà, coperture, collusioni e complicità che per più di trent'anni ha impedito la cattura del boss.

## **5. L'intelligence come prodotto**

L'obiettivo cui deve tendere il processo di intelligence è la superiorità informativa sul nemico<sup>48</sup>, vale a dire l'acquisizione di una conoscenza ampia e complessiva che permetta di sovrapporsi all'avversario per interiorizzarne le funzioni e i principi d'azione<sup>49</sup>. Solo un vantaggio competitivo consente di "prevedere, prefigurare ed anticipare le forze e le manifestazioni criminali"<sup>50</sup>. In altre parole, si tratta di individuare il punto di forza dell'avversario cui l'azione deve essere diretta.

Da qui, l'individuazione di un altro punto cardine dell'intelligence: il centro di gravità.

Il concetto di centro di gravità è stato sviluppato da Karl von Clausewitz che, nel suo celebre libro "Della guerra", descriveva i centri di gravità ricorrendo a metafore tratte dalla fisica. Secondo il generale prussiano, il centro di gravità si identifica nel punto in cui è raccolta la massa maggiore delle forze che, se urtata, produce sull'insieme di appartenenza il massimo effetto di scompaginamento. Pertanto, l'urto più forte deve avvenire contro il centro di gravità, al fine di colpire il nemico nella sua forza, potenza e resistenza<sup>51</sup>.

---

di un modello nella successione delle chiamate. Più approfonditamente v. Anna Maria Di Paolo, *op. cit.*, pp. 113 ss.

<sup>48</sup> Ultimo, *La lotta anticrimine. Intelligence e azione*, Laurus Robuffo, Roma, 2014, p. 24.

<sup>49</sup> Tiziana Montefusco, *op. cit.*, p. 12 e Stefano Pitino, *op. cit.*, p. 15.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Karl Von Clausewitz, *Della guerra*, Ambrogio Bollati e Emilio Canevari (a cura di), Mondadori, Milano, 1991, p. 641. In termini pressoché analoghi si esprime anche la dottrina nazionale più recente che identifica il centro di gravità in quelle "caratteristiche, potenzialità o località da cui una nazione, un'alleanza, un complesso di forze militari o di altra natura traggono la propria libertà d'azione, la forza o la volontà di combattere". Sul punto SMD-G-024, *Glossario dei termini e delle definizioni*, Edizione 2007, Aggiornamento 1-2009, p. 69

Secondo autorevole dottrina, l'analisi del centro di gravità deve essere condotta avendo riguardo a tre aspetti fondamentali<sup>52</sup>. Il primo è rappresentato dalle capacità critiche (*critical capabilities*), vale a dire le capacità che incutono timore nell'avversario. Il secondo si identifica nei requisiti critici (*critical requirements*), ovvero le condizioni e le risorse da cui il centro di gravità trae la sua forza. Infine, le vulnerabilità critiche (*critical vulnerabilities*) sono rappresentate da quegli aspetti che, se neutralizzati, impediscono al centro di gravità di sviluppare le sue capacità critiche e, quindi, di intimorire l'avversario.

Ovviamente, in un contesto competitivo ove operano una pluralità di attori e di strutture opposte e antagoniste, vi saranno molteplici centri di gravità: quello proprio e quello del nemico da combattere. Il proprio deve essere protetto e quello dell'avversario eliminato<sup>53</sup>. Pertanto, come le Forze di Polizia cercano di tutelare il proprio punto di forza e di aggredire quello del nemico, ugualmente farà la mafia che a tal fine elabora le sue strategie di intelligence. A ben vedere, però, si tratta di una guerra non giocata ad armi pari. Infatti, se le strutture di polizia sono tenute al rispetto di determinate procedure e vincoli fissati per legge, soprattutto con riguardo alle garanzie dell'individuo, le consorterie mafiose godono di un maggior raggio di azione e di una diversa scala di valori.

## **6. Conclusioni: intelligence di polizia e intelligence mafiosa a confronto**

Così individuati i caratteri fondamentali dell'intelligence, si può agevolmente giungere a una sua definizione quale attività informativa a cui soggetti di varia natura ricorrono ogniqualvolta si avverte la necessità di conoscere una realtà

---

<sup>52</sup> Questo il modello proposto da Joe Strange, Richard Iron, *Understanding centers of gravity and critical vulnerabilities*, pp. 7 ss. Disponibile al seguente sito web <https://theforge.defence.gov.au/publications/understanding-centers-gravity-and-critical-vulnerabilities-part-2-2>.

<sup>53</sup> Più approfonditamente, Giuseppe Cacciaguerra, *Il centro di gravità*, in "Informazioni della difesa", 6/2012.

complessa. Essa si articola in un processo che prende avvio con la definizione del fabbisogno informativo da soddisfare ed è finalizzata ad acquisire una superiorità informativa per supportare il decisore nell'intraprendere l'azione più efficace per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata, l'attività di intelligence investigativa si rivela uno strumento particolarmente utile, se non addirittura indispensabile. Infatti, l'approccio investigativo tradizionale – che inizia su impulso della denuncia-querela e che presuppone la previa commissione di un reato – si dimostra piuttosto infruttuoso. Di converso, è indispensabile procedere secondo un approccio investigativo proattivo fondato sulla raccolta di informazioni, analisi e incrocio dei dati<sup>54</sup>.

È questa l'essenza del metodo investigativo del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri che, pur essendosi evoluto nel tempo, mantiene fermi gli insegnamenti del generale Carlo Alberto dalla Chiesa il quale diede vita a un innovativo metodo operativo caratterizzato dall'analisi sistematica degli elementi conoscitivi riguardanti l'avversario per individuarne le strutture organizzative e procedere alla sua disarticolazione<sup>55</sup>. Un metodo, quindi, finalizzato al raggiungimento di obiettivi a lungo termine che “considera marginali le diverse fattispecie di reato praticate dalle associazioni criminali in quanto fattori evolutivi variabili ed imprevedibili su cui l'avversario mantiene l'iniziativa”<sup>56</sup>.

È stato giustamente osservato che “le sfide del nostro tempo non vengono vinte dal più forte, ma da chi per primo riesce a conoscerle e ad adeguarsi ai cambiamenti”<sup>57</sup>. Da qui l'importanza dell'intelligence che, per la sua capacità di trasformare le informazioni in conoscenza, costituisce uno strumento vincente nella lotta alla malavita organizzata<sup>58</sup>. Ed infatti, la disarticolazione delle consorterie mafiose è

---

<sup>54</sup> Consiglio d'Europa, *Libro bianco sulla criminalità organizzata transnazionale*, dicembre 2016, p. 27.

<sup>55</sup> Domenico Di Petrillo, *Il metodo operativo*, in “Rassegna dell'Arma dei Carabinieri”, estratto n. 3/2022, p. 45.

<sup>56</sup> Ultimo, *op. cit.*, p. 39.

<sup>57</sup> Ciro Niglio, *op. cit.*, p. 106.

<sup>58</sup> Mario Caligiuri, *Prefazione*, in *Intelligence e 'ndragheta. Uno strumento fondamentale per contrastare uno dei fenomeni criminali più pericolosi del mondo*, Mario Caligiuri (a cura di), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009, p. 43.

possibile solo mediante un'attenta analisi del fenomeno che guardi alla sua evoluzione, al mutamento delle modalità operative e all'individuazione dei settori di interesse emergente<sup>59</sup>.

Tuttavia, come si è già avuto modo di anticipare, il medesimo bisogno conoscitivo si rinviene anche in capo alle consorterie mafiose che realizzano vere e proprie attività di intelligence al fine di acquisire superiorità nel dominio informativo minando i sistemi, i processi e il patrimonio conoscitivo della forza pubblica e, al contempo, difendendo i propri sistemi e le proprie reti<sup>60</sup>.

E in particolare emerge chiaramente dall'analisi del fenomeno mafioso come gli sforzi delle associazioni criminali siano orientati sia verso obiettivi a lungo termine sia verso obiettivi di più immediata realizzabilità.

Nel primo gruppo rientrano le condotte di condizionamento della vita politica e istituzionale, tanto a livello locale quanto a livello nazionale<sup>61</sup>. Queste condotte possono sfociare in comportamenti collusivi, in operazioni "mascherate" consistenti nel far giungere a obiettivi prefissati informazioni selezionate al fine di orientare a proprio vantaggio i processi decisionali o, ancora, nell'insediamento di uomini di fiducia all'interno delle istituzioni di interesse.

Nel secondo gruppo – degli obiettivi a breve termine – possono essere ricondotte, in primo luogo, le attività di ricerca informativa finalizzate a carpire notizie sugli organi impegnati nelle azioni di contrasto e sulle attività investigative in corso. Questo è possibile mediante l'instaurazione di legami esterni che, com'è noto, sono rivolti non solo verso il mondo dell'illegalità, ma anche, e soprattutto, verso quello legale. Tali condotte, tipicamente corruttive, verso soggetti appartenenti all'apparato pubblico, consentono di acquisire informazioni nuove ed esclusive

---

<sup>59</sup> In questi termini Rubino Tomassetti, *Acquisizioni investigative: il modello operativo e l'analisi anticrimine*, in "Sicurezza e Giustizia", 1/2022, p. 7. Il Comandante del Reparto Indagini Tecniche del ROS sottolinea che "Oggi ci sono nuove élite in tutti i settori, compreso quello criminale. I grandi criminali di oggi conservano i caratteri identitari e aggreganti, ma si adattano al mondo che cambia, mutando - in parte - essi stessi, secondo un processo progressivo".

<sup>60</sup> Emblematico in tal senso il ritrovamento, nel covo del latitante corleonese Bernardo Provenzano, della copia del libro "L'azione, tecniche di lotta anticrimine" scritto dal Capitano Ultimo che nel 1993 arrestò Salvatore Riina. Sul punto, Ultimo, *op. cit.*, p. 8.

<sup>61</sup> Paolo Pezzino, *La mafia siciliana come "industria della violenza". Caratteri storici ed elementi di continuità*, in "Dei delitti e delle pene", vol. 2, 1993, p. 68.

funzionali al mantenimento della segretezza delle organizzazioni mafiose<sup>62</sup>. In particolare, “facilitando processi di dissimulazione sia rispetto agli obiettivi perseguiti, sia rispetto alla piena e generalizzata identificazione degli aderenti”<sup>63</sup>.

In secondo luogo, l’attività di intelligence assume una connotazione difensiva che si concretizza in attività di disinformazione anche per il tramite di collaboratori inquinanti<sup>64</sup>. Questi agiscono fornendo informazioni infondate o alterate volte a depistare le indagini o a orientarle verso obiettivi minori o, ancora, mediante la diffusione di notizie vere, ma non più attuali, al fine di tenere impegnati gli investigatori su filoni di indagine non più produttivi.

Da quanto detto emerge, ancora una volta, l’assoluta omogeneità strutturale tra l’attività informativa di polizia e quella realizzata dalle consorterie mafiose.

E infatti, tanto nell’uno quanto nell’altro caso i processi informativi sono frutto di un’accurata attività di pianificazione. Ogni decisione è adottata sulla base di procedure che, tenuto conto delle alternative disponibili per raggiungere un dato obiettivo, delle conseguenze di ogni possibile opzione e dei costi derivanti da ciascuna scelta, individuano l’azione più conveniente per i propri fini<sup>65</sup>. Ogni passo da compiere è il risultato di un processo di bilanciamento costi-benefici operato dal decisore che, nel caso delle mafie e della ‘ndrangheta in particolare, è spesso rappresentato da una struttura apicale chiamata a dettare le linee strategiche dell’intera organizzazione. In particolare, “chiamata a svolgere funzioni di direzione strategica (...) in grado di garantire l’impermeabilità informativa, l’agilità operativa,

---

<sup>62</sup> Rocco Sciarrone, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in *Quaderni di Sociologia*, 18/1998.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare. Relazione annuale sulla ‘ndrangheta. Doc. XXIII, n. 5, 2008, p. 33 ove si sottolinea che “l’attività di confidente, un tempo simbolo dell’infamia, era adesso tollerata e praticata, (...) se serviva a depistare l’attività investigativa verso obiettivi minori”.

<sup>65</sup> Parla della teoria della scelta razionale Maurizio Catino, *Capire le organizzazioni*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 153 ss.

il proficuo perseguimento degli scopi programmati e la continua interrelazione con gli ulteriori soggetti inseriti nel medesimo contesto criminale”<sup>66</sup>.

Quanto detto rafforza e arricchisce ancor di più la prospettiva organizzativa della mafia in luogo della ben più risalente prospettiva comportamentistica<sup>67</sup>. L’organizzazione mafiosa, seppur al suo interno possa vedere contrapporsi visioni discordanti, presenta una propria autonomia e attua strategie di azione dirette, in particolar modo, al controllo delle principali fonti di ricchezza e indipendenti dalle volontà individuali<sup>68</sup>. La natura di organizzazione criminale consente alla mafia di presidiare la propria sfera di azione e allargarla in un rapporto di stretta reciprocità con l’ambiente ove vive e si riproduce<sup>69</sup>. E infatti, al pari di ogni altra organizzazione, anche la mafia deve far fronte ai cambiamenti e ai problemi che interessano il mondo circostante. Si parla in tal senso di “incertezza ambientale” per indicare la difficoltà di prevedere i mutamenti esterni e di assumere decisioni vincenti<sup>70</sup>. Cosicché tornano ad affermarsi come decisivi i concetti già visti di “forze proprie”, “forze avversarie” e “mondo esterno”<sup>71</sup>. Ne discende che il successo del modello organizzativo dipende dalla sua “straordinaria capacità di modificare e plasmare l’ambiente stesso”<sup>72</sup>, con conseguente sottolineatura, ancora una volta, dell’importanza dell’intelligence.

Tuttavia, se è vero che la mafia è un fenomeno che si riproduce nel tempo e nello spazio grazie a una propria elevata capacità di lettura dell’ambiente è altrettanto vero che anche il metodo investigativo di chi la contrasta si evolve adattandosi a una realtà dinamica e complessa per controllare la quale vengono sviluppate tecniche sempre più raffinate.

---

<sup>66</sup> Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 2° semestre 2016, p. 70 a proposito dell’operazione dell’Arma dei Carabinieri “Mamma Santissima”.

<sup>67</sup> Maurizio Catino, *La mafia come fenomeno organizzativo*, in “Quaderni di sociologica”, 14/1997. L’autore sottolinea l’ormai definitivo abbandono di quella visione della mafia come pratica sociale a cui è andata a sostituirsi quella che la vede come un’organizzazione formale.

<sup>68</sup> La definisce “gerarchia organizzata” Rocco Sciarrone, *op. cit.*

<sup>69</sup> Maurizio Catino, *Capire le organizzazioni*, cit., p. 247.

<sup>70</sup> Maurizio Catino, *Capire le organizzazioni*, cit., p. 95.

<sup>71</sup> Il riferimento è al par. 4.

<sup>72</sup> Rocco Sciarrone, *op. cit.*

La prospettiva futura sembra potersi dire positiva. E infatti, oggi, rispetto al passato, gli apparati di polizia sono molto più avanzati sul piano tecnologico, organizzativo e operativo e molto più approfondita è la conoscenza che essi hanno del fenomeno mafioso. Ugualmente, il quadro normativo si è evoluto in misura sensibile. Tutto ciò sembra consentire alla magistratura e alle Forze di Polizia di mantenere/acquisire un vantaggio competitivo sulla criminalità organizzata fino a trent'anni fa impensabile. Fino a quando, cioè, Messina Denaro divenne con Bernardo Provenzano il più importante latitante italiano. Un'altra epoca.

## Bibliografia

Agostini Bianca, *La disciplina delle intercettazioni preventive nel sistema antiterrorismo*, in "Diritto penale contemporaneo", 1/2017.

Angelosanto Pasquale, *La gestione dell'indagine*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", 1/2002.

Antiseri Dario – Soi Adriano, *Intelligence e metodo scientifico*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2014.

Bartolucci Sara, *Il ruolo dei social media nell'investigazione*, in "Sicurezza e Giustizia", 1, 2016.

Berardino Francesco, *Modalità e strumenti dell'attività di informazione e sicurezza tra legittimità e illegalità: la problematica delle garanzie funzionali*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 9/1997.

Burato Alessandro, *SOCial Media INTelligence: l'impiego per l'ordine e la sicurezza pubblica*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 1/2016.

Burato Alessandro, *SOCial Media INTelligence: un nuovo spazio per la raccolta di informazioni rilevanti*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 2/2015.

Cacciaguerra Giuseppe, *Il centro di gravità*, in "Informazioni della difesa", 6/2012.

Caligiuri Mario, *Cyber intelligence, la sfida dei data scientist*, in [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it).

Caligiuri Mario, *Prefazione*, in *Intelligence e 'ndragheta. Uno strumento fondamentale per contrastare uno dei fenomeni criminali più pericolosi del mondo*, Mario Caligiuri (a cura di), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

Catino Maurizio, *Capire le organizzazioni*, il Mulino, Bologna, 2012.

Catino Maurizio, *La mafia come fenomeno organizzativo*, in "Quaderni di sociologica", 14/1997.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare. *Relazione annuale sulla 'ndragheta*. Doc. XXIII, n. 5, 2008.

Comunicazione della Commissione, Migliorare l'accesso all'informazione da parte delle autorità incaricate del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto della legge, 16 giugno 2004, COM (2004) 429 def.

Consiglio d'Europa, *Libro bianco sulla criminalità organizzata transnazionale*, dicembre 2016.

Culotti Donatella, *Procedimento penale e intelligence in Italia: un'osmosi inevitabile, ancora orfana di regole*, in "Processo penale e giustizia", 3/2018.

Di Paolo Anna Maria, *Elementi di intelligence*, Laurus Robuffo, Roma, 2000.

Di Petrillo Domenico, *Il metodo operativo*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", estratto n. 3/2022.

Einaudi Luigi, *Prediche inutili*, Opere di Luigi Einaudi, Vol. II, Einaudi, Torino, 1964.

Fatah Yassine, *Cyber threat intelligence, metodologie e tecnologie di intelligence fondamentali per minimizzare le minacce in ambito cyber*, in "Sicurezza e Giustizia", 1/2022.

Ferrari Simone, *L'arte dell'intelligence per anticipare le mosse della 'ndrangheta*, in "Sicurezza Terrorismo e Società", 3/2016.

Ferrua Paolo, *L'iniziativa del pubblico ministero nella ricerca della notitia criminis*, in "La Legislazione penale", 1986.

Izzi Stefano, *Intelligence e gestione delle informazioni. Attività preventiva contro i traffici illeciti*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Liebowitz Jay, *Strategic intelligence. Business Intelligence, Competitive Intelligence, and Knowledge Management*, Auerbach Publications, Boca Raton, 2006.

Lombardi Marco, Burato Alessandro, Maiolino Marco, *Dalla SOCMINT alla Digital HumInt. Ricomprendere l'uso dei Social nel ciclo di Intelligence*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società", 2/2015.

Montefusco Tiziana, *L'analisi di contesto per la lotta al crimine*, Laurus Robuffo, Roma, 2007.

Nacci Giovanni, *OSINT e investigazioni*, in "Intelli Sfera", 7 aprile 2020.

Niglio Ciro, *'Ndragheta e famiglia*, in *Intelligence e 'ndragheta. Uno strumento fondamentale per contrastare uno dei fenomeni criminali più pericolosi del mondo*, Caligiuri Mario (a cura di), Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

Nocerino Wanda, *La riforma delle intercettazioni preventive di intelligence*, in "Sistema Penale", 5 gennaio 2023.

Orlandi Renzo, Caprioli Francesco, Insolera Gateano, *La ricerca della notizia di reato da parte dell'accusatore*, in "Criminalia", 2011.

Pezzino Paolo, *La mafia siciliana come "industria della violenza". Caratteri storici ed elementi di continuità*, in "Dei delitti e delle pene", vol. 2, 1993.

Pitino Stefano, *L'intelligence e l'analisi di contrasto al crimine organizzato*, Laurus Robuffo, Roma, 2006.

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 2° semestre 2016.

Sciarrone Rocco, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in "Quaderni di Sociologia", 18/1998.

Setti Saverio, *Intelligence e indagine penale in Italia*, in [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it).

SMD-G-024, *Glossario dei termini e delle definizioni*, Edizione 2007, Aggiornamento 1-2009.

Strange Joe, Iron Richard, *Understanding centers of gravity and critical vulnerabilities*, disponibile al seguente sito web <https://theforge.defence.gov.au/publications/understanding-centers-gravity-and-critical-vulnerabilities-part-2-2>.

Teti Antonio, *Open source intelligence e Cyberspace*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015.

Tomassetti Rubino, *Acquisizioni investigative: il modello operativo e l'analisi anticrimine*, in "Sicurezza e Giustizia", 1/2022.

Ultimo, *La lotta anticrimine. Intelligence e azione*, Laurus Robuffo, Roma, 2014.

Valentini Marco, *Il sistema d'intelligence (parte prima)*, in "Instrumenta", n. 23 maggio – agosto 2004.

Valentini Marco, *Il sistema d'intelligence (parte seconda)*, in "Instrumenta", n. 23 maggio – agosto 2004.

Von Clausewitz Karl, *Della guerra*, Bollati Ambrogio, Canevari Emilio (a cura di), Mondadori, Milano, 1991.

Zappulla Angelo, *La formazione della notizia di reato condizioni poteri ed effetti*, Giappichelli, Torino, 2012.